

Lo scenario afghano dopo l'attentato ai "parà" italiani, di Mirko Bocco

L'attentato in cui hanno perso la vita sei nostri connazionali e ne sono stati feriti altri quattro ha posto in evidenza la questione della riorganizzazione del movimento talebano in Afghanistan. Alla luce di quanto è accaduto, è evidente come il controllo del territorio e la capacità operativa dei fondamentalisti siano aumentate rispetto anche solo ad un anno fa, riuscendo a colpire un'unità equipaggiata in pieno territorio della capitale Kabul, laddove fino a poco tempo fa un attacco di questo tipo nel medesimo luogo sarebbe stato molto più difficile da realizzare.

Non solo: sebbene le dinamiche dell'azione contro le due pattuglie di paracadutisti italiani siano ancora da accertare, se fosse davvero confermato che i membri degli equipaggi sopravvissuti al congegno esplosivo, una volta smontati dai mezzi, sono stati vittima di colpi d'arma da fuoco in un'imboscata, ciò aprirebbe la strada a nuove considerazioni.

Innanzitutto, il fatto in sé presupporrebbe che i fondamentalisti fossero adeguatamente informati circa gli spostamenti ed i tragitti giornalieri della pattuglie, il che può testimoniare o una qualche dose di lassismo nell'impiego delle P.O.S. (Procedure Operative Standard) tese a garantire la protezione della forza – che non pare il caso – ovvero una capacità informativa inattesa da parte dei talebani, in grado di cogliere di sorpresa il dispositivo schierato, e verosimilmente fondata sull'appoggio di alcuni fidati tra la popolazione locale.

Inoltre, a supporto di quest'ultima ipotesi, va considerato anche il fatto che per organizzare un'imboscata di questo tipo è necessario che almeno una parte della popolazione sostenga l'azione dei fondamentalisti, a maggior ragione se si osserva che le testimonianze relative alla sparatoria sembrerebbero provenire solo dai sopravvissuti all'attentato, laddove i testimoni afghani di cui si ha pubblicamente notizia parlano di raffiche di intimidazione sparate dagli stessi occidentali a protezione dei feriti. Tutto ciò non può far sorgere il dubbio che la reale dinamica dell'azione condotta ai danni della pattuglia italiana così come i suoi responsabili siano in qualche modo coperte, in modo volontario e complice o in modo coatto, magari sotto minaccia di rappresaglie, da parte della popolazione; questo può essere indice non solo di una aumentata capacità di controllo del territorio da parte dei talebani, e quindi di un loro maggior potere di condurre rappresaglie nei confronti dei civili, ma anche il campanello d'allarme di una diminuzione del consenso nei confronti delle forze occidentali impegnate a sostegno dell'attuale governo afghano, alla luce degli ultimi risultati elettorali che hanno gettato non poche ombre sulla correttezza delle procedure osservate negli scrutini e sulla reale portata del risultato ottenuto dall'attuale governo afghano.